

La lotta delle popolazioni per la riapertura delle miniere

Anche ieri sciopero e blocchi a Fluminimaggiore e Buggerru

Accanto ai minatori donne, giovani e lavoratori di tutte le categorie - Incontro a Cagliari presso la Regione - C'è un piano per il rilancio del settore ma i ritardi della Giunta ne impediscono l'attuazione

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Ancora ieri le popolazioni di Fluminimaggiore e Buggerru sono scese in piazza in difesa dell'occupazione delle miniere. Tutte le categorie produttive hanno partecipato allo sciopero generale, mentre i giovani e le donne hanno provveduto al blocco della zona in forma non violenta. Anche questi atti danno un'idea dell'adesione piena delle popolazioni alla lotta per salvare l'industria estrattiva sarda.

A Cagliari, sempre nel corso dell'intera giornata di ieri, c'è stata una riunione alla Regione per cercare di trovare una via d'uscita. Con il presidente della giunta, on. Pietro Soddu, e l'assessore regionale all'industria on. Alessandro Ghinami, erano riuniti i sindaci di Fluminimaggiore e Buggerru, i rappresentanti dei partiti autonomistici, i dirigenti della FULC e la segreteria della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL, il presidente del comprensorio di Iglesias, compagno Armando Congiu, nonché i dirigenti delle aziende minerarie.

La giunta regionale ha ribadito il proposito di «compiere ogni sforzo per individuare una soluzione che garantisca il lavoro ai minatori di Fluminimaggiore e Buggerru».

Ma come intende muoversi l'esecutivo regionale nei confronti del governo e delle società pubbliche e private? Come costringere Rovelli a sedere al tavolo delle trattative per cercare di evitare l'afossamento definitivo del cantiere di Santa Lucia? Che destino viene riservato all'industria estrattiva del piombo e dello zinco, e con quali programmi si presenta l'ENI dopo lo scioglimento dell'EGAM? Sono domande che, purtroppo, ancora non hanno trovato risposta.

E' vero che il comitato regionale della programmazione ha pronto un piano di rilancio del settore minerario, in particolare quello piombo-zinifero. La commissione Programmazione del consiglio regionale ha esaminato questo piano, e lo ha approvato ritenendolo compatibile con la linea dell'intesa autonómica e pienamente rispondente all'articolo 14 della legge 268 che prevede, appunto, la creazione di un polo minerario metallurgico-manifatturiero.

«Dunque, il consiglio si muove, ma è in giunta che rimane ferma», ha detto il segretario regionale, «è necessario che il minerale c'è e non si può lasciar perdere una grande riserva strategica sarda e nazionale. Quello che bisogna fare — ci dice il compagno Salvatore Brocchia, ministro di Buggerru segretario della locale sezione comunista — è semplice: passare allo sfruttamento e al trattamento dei giacimenti in forme razionali, badando certo ai principi dell'economia, senza sprechi, senza sprechi, senza sprechi, realizzando una nuova visione dell'industria. Non è poco, ma bisogna pur cominciare. E' questo l'obiettivo vero della nostra mobilitazione. La giunta regionale si adegui, facendo la sua parte».

«E dello stesso avviso il vicesindaco di Fluminimaggiore, compagno Mario Ceccu. Rovelli usa la miniera di bario, unica fonte economica della zona, per perseguire altri obiettivi direttamente legati al destino della petrolchimica».

La Serramin, del gruppo SIR, aveva rilevato una spesa di 400 milioni i cantieri di Santa Lucia da un'industria locale cagliaritano, certo ing. Ferrari, rimasto coll'acqua alla gola a seguito di una serie di operazioni sbagliate e fallimentari. Adesso che il bario non è più «competitivo» (ma è un motivo forse pretestuoso, in ogni caso da verificare con attenzione), Rovelli vuole cedere gli impianti per una cifra iperbolica, qualcosa come 45 miliardi di lire.

Riunita la sezione di fabbrica della Chimica e Fibra

Gli operai comunisti sollecitano interventi governativi per Ottana

E' drasticamente ridotta la produzione, dopo la fermata dei 4 impianti - Oggi una nuova riunione tra sindacati e governo

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Negli stabilimenti chimica e Fibra del Tirso la produzione è da qualche giorno drasticamente ridotta, dopo la fermata di 4 linee decisa dalla direzione aziendale. Gli operai dei reparti rimasti bloccati non andranno però in cassa integrazione, ma verranno impiegati nei lavori di manutenzione.

Per sindacati la decisione dell'Amc di bloccare parte degli impianti rimane gravissima, in considerazione anche del fatto che vengono così fatti cadere gli impegni assunti col governo nella riunione del 12 giugno scorso. Allora venne data la garanzia, che gli stabilimenti sarebbero rimasti in attività per altri due mesi, fino ad agosto in previsione di un programma governativo. La vertenza — dicono i sindacati — resta più che mai aperta.

Infatti il grave caso di Ottana sarà ancora sollevato oggi nella riunione di Roma tra la segreteria della Fulc e i ministri dell'Industria e del Lavoro. Il governo deve farsi carico delle sue responsabilità, indicando con chiarezza come è possibile salvaguardare e sviluppare una industria che da lavoro a circa 3.000 operai e che è divenuta essenziale per l'economia della Sardegna centrale.

Per fare il punto della situazione a Ottana e discutere sulla ristrutturazione della Montedison all'indomani della nomina del nuovo presidente e dell'inizio dei lavori del comitato ristretto sulla proposta comunista e socialista di una finanziaria chimica, si è svolta una riunione della sezione di fabbrica del Pci. Sono intervenuti il compagno Benedetto Barranu, della segreteria regionale, e i deputati compagni Giorgio Maccioti e Mario Pani.

Nel corso della riunione, che si è svolta all'interno degli stabilimenti con la partecipazione degli operai comunisti, è stata approfondita la posizione del Pci volta a garantire la direzione pubblica del pacchetto azionario della Montedison nell'attuale difficile fase di ristrutturazione del gigante chimico. Solo in questo quadro sarà possibile battere le strumentalizzazioni di chi non esita a vanificare anche gli investimenti ingenti per i moderni stabilimenti di Ottana.

E' stata infine ribadita la necessità e l'urgenza di un intervento del governo per risolvere positivamente un problema che è di dimensione nazionale, definendo un piano delle fibre capace di valorizzare fino in fondo la tecnologia e la capacità produttiva dei nuovi impianti di Ottana.



Lavoratori della «Chimica e Fibra» all'uscita dallo stabilimento. Su Ottana oggi ci sarà una riunione a Roma tra sindacati e i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali

Lo chiedono i cittadini

Scuole e asili nell'edificio risanato a Bari vecchia

Il ministero delle Finanze vuol metterci, invece, un centro per la lotta al contrabbando

Dalla nostra redazione
BARI — Ancora il risanamento di Bari vecchia al centro delle polemiche cittadine. Questa volta è in discussione la destinazione d'uso d'una delle poche zone del borgo antico restaurate in questi anni e disponibile per funzioni di carattere collettivo.

La zona porta il nome di «Isolato 49». La sua vicenda è esemplare. Risanato grazie all'intervento dei fondi di una legge speciale deputata espressamente al ripristino delle condizioni di abitabilità della città vecchia, l'Isolato 49 doveva essere utilizzato al fine di dotare la città vecchia di alcuni servizi di primaria importanza: scuole, cronometri, privi (scuole, asili, ambulatori).

A questo scopo l'amministrazione comunale aveva avanzato già nel 1975 richiesta formale di ottenere la concessione del grande stabile, che è di proprietà demaniale. Gli ultimi sviluppi della vicenda sembrano tuttavia compromettere l'uso sociale dell'Isolato 49 — come è stato denunciato nel corso di una assemblea popolare indetta dalla consultazione popolare. Il quartiere di Bari vecchia, in cui sono stati installati un gran numero di cittadini nonché rappresentanti delle forze politiche democratiche.

Il ministero delle Finanze, infatti, intenderebbe appropriarsi dello stabile per installare l'ufficio antidroga e anticontraffazione. Questa soluzione decisamente non sembra la più opportuna. Non sembra tale agli abitanti di Bari vecchia che rivendicano l'avvio dei programmi di edilizia popolare (il relativo piano particolareggiato utile a programmare insediamenti di questa natura non è stato mai approntato) e la realizzazione delle infrastrutture sociali per le quali da anni si batte il movimento popolare. Ma quella soluzione non è stata accettata neanche dal Consiglio comunale barese, il quale in una delle sue ultime sedute ha espresso alla unanimità la volontà di acquistare l'Isolato 49 al patrimonio collettivo.

In altre parole il rischio è che il drammatico processo di espulsione forzata degli abitanti di Bari vecchia dalla propria naturale sede di residenza si accenda in un'area che negli anni scorsi, che sono visti una progressiva diminuzione del numero degli abitanti. Il processo, del resto, sembra aiutato anche da alcuni progetti che premono per trasformare la città vecchia nella periferia di una nuova città, con un'area naturale del centro direzionale e di affari del capoluogo pugliese.

Le iniziative e i dibattiti si intensificano. L'occasione fornita dall'Isolato 49, primo esempio di risanamento delle abitazioni di Bari vecchia con il denaro pubblico, non va mancata. Bisogna dare nuovo vigore al recupero e al riadattamento dei beni edilizi di cui è fornita la città vecchia. L'assemblea popolare dell'altro giorno ha votato la mozione nella quale, oltre a protestare contro le ipotesi di concessione al ministero delle Finanze dell'intero Isolato 49, si chiama alla mobilitazione l'opinione pubblica e si fanno precise proposte. L'Isolato 49 dovrà essere utilizzato per realizzare il centro civico, l'asilo nido, le aule di una scuola elementare, il poliambulatorio.

L'assemblea ha anche impegnato l'amministrazione comunale e il parlamento a far sì che la mozione della «tenace volontà popolare» che intende restituire Bari vecchia ai suoi abitanti.

L'acqua, però, non viene rivendicata soltanto per bere e per lavarsi. L'acqua viene vista anche come elemento di partenza per uno sviluppo della città e delle zone vicine. Deve significare anche, infatti, agricoltura, attività artigianali ed industriali.

Solidarietà dei movimenti femminili alle lavoratrici della IAC di Chieti

CHIETI — Sono in lotta i lavoratori della IAC, l'industria tessile di Chieti Scalo, dove da oltre due anni 483 dipendenti sono in cassa integrazione. Da gennaio inoltre questi lavoratori non percepiscono più il salario e causa della mancata emanazione di due decreti interministeriali per mezzo dei quali avrebbe essere prorogata la cassa integrazione. Di recente si è diffusa la voce di una sospensione di altri 200 lavoratori.

Sulla vicenda hanno preso posizione le commissioni femminili della ACLI, del PCI, del PSI, del movimento femminili della DC e del PRI di Chieti. In un documento si esprime solidarietà alle lavoratrici della fabbrica e si impegna a sostenerle nella lotta.

Il padrone si dilegua: nulla di fatto per l'Aprutium di Pescara

PESCARA — Un altro incontro è andato a vuoto ieri mattina alla prefettura di Pescara. In questa occasione l'Aprutium, la fabbrica di abbigliamento di Loreto Aprutino presidiata dalle operaie, il padrone, Dante Cantagallo, non è venuto. Dopo un mese, fatto, ci ha ripensato all'ultimo momento, lasciando di stucco le altre parti convocate (intanto precipitosamente la porta d'uscita, nel momento in cui l'uscire lo annunciava). La convocazione d'autorità era stata decisa lunedì mattina, dopo un incontro con il prefetto e in comitato formatosi nelle scorse settimane dopo l'annuncio del licenziamento collettivo delle 43 operaie a partire dal 10 luglio.

Ma sono 25 giorni che le operaie, giorno e notte, protestano nella fabbrica, non fanno che vengono portate altre macchinari e pezzi di stoffa; non è nuovo, nel complesso sistema del lavoro su commissione (l'Aprutium nasce come tipico laboratorio a fecon) il metodo di spostare in altri luoghi la produzione, ma in questo caso è stato fatto, e la sindacalizzazione, il sottosalario non è più praticabile.

Intanto il comitato, composto dalle amministrazioni comunali di Loreto e di Penne, dai sindacati, dall'amministrazione provinciale e delle altre organizzazioni, ha chiesto di prendere visione degli atti amministrativi, cosa che si farà ai primi di agosto, al ritorno dalle ferie del magistrato cui è stato affidato il caso. (N.T.)

Sottoposto a revisione il bilancio del Parco d'Abruzzo

AVEZZANO — Una commissione è stata incaricata dalla Corte dei Conti di revisione il bilancio dell'Ente autonomo parco nazionale d'Abruzzo.

La commissione, di cui fanno parte il Procuratore generale della Corte, un funzionario del ministero dell'Interno, un funzionario dell'Ispezzione generale delle foreste e altri funzionari ministeriali, si è recata a Pescasseroli nei giorni scorsi e ha iniziato la lettura degli atti amministrativi dell'Ente.

Non si conosce la motivazione in base alla quale la Corte dei Conti ha disposto la revisione del bilancio dell'Ente Parco che sfiora questo anno, il miliardo di lire.

Sempre più drammatico nel Cagliaritano il problema dell'approvvigionamento idrico

Interi quartieri e frazioni riforniti con autobotti

Ieri a Cagliari marcia di protesta degli abitanti di Burcei dove si sono verificati in pochi mesi 60 casi di epatite virale - Anche il capoluogo senz'acqua - A Quartu, Assemmini e Decimomannu ogni giorno, dalle 16, rubinetti asciutti

Doccia proibita

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — La situazione idrica di Cagliari e dei paesi circostanti sta diventando giorno per giorno più drammatica. Mentre ieri nel capoluogo regionale saltava un impianto idrico, provocando l'interruzione totale in numerosi quartieri, nelle frazioni e nei centri vicini, oltre 500 persone sono arrivate da Burcei, ed hanno manifestato davanti al municipio per ottenere che una parte delle acque del bacino di Corongiu venga convogliata verso il loro paese.

«Burcei è un piccolo centro di 2.600 abitanti, a 36 chilometri dal capoluogo isolano. Non ha mai avuto acqua potabile. Si ricorreva, e si ricorre spesso, ad artesiani, con conseguenze gravissime per la salute pubblica: nei mesi scorsi si sono verificati oltre 60 casi di epatite virale. E', come ognuno può comprendere a prima vista, una percentuale altissima rispetto al numero degli abitanti. Con l'estate il rischio di nuove epidemie e della diffusione di malattie infettive diventa ancora più grave».

In questi ultimi anni, nel paese, è stato portato a termine l'acquedotto. Sembrava la soluzione dei problemi. Gli abitanti attendevano l'acqua per quest'estate, e invece non se n'è fatto nulla. Ecco i motivi che hanno spinto alla «marcia su Cagliari» da parte della popolazione di un paese esasperato geograficamente e vicino al capoluogo, ma lontanissimo dalla vita civile per strutture urbane e sanitarie.

Una delegazione di amministratori e di rappresentanti dei partiti autonomistici si è incontrata col sindaco di Cagliari per chiedere che una piccola parte dell'acqua degli invasi di Corongiu venga deviata verso Burcei. La risposta del sindaco socialista è stata positiva, ma Burcei ancora non avrà l'acqua: mancano due elettropompe per convogliarla fino al paese, manca lo stanziamento di 50 milioni promesso da tempo dalla Cassa del Mezzogiorno e non ancora erogato per le solite lungaggini burocratiche. Anche questa è una conseguenza dei guasti immensi che la DC, con la pratica del clientelismo e dei carrozzoni, ha provocato in tutti questi anni. A Cagliari, Quartu, Assemmini, Decimomannu e negli altri centri dell'hinterland agricolo-industriale (popolati da circa 500 mila abitanti) la situazione non è molto più rosea. L'erogazione dell'acqua è da tempo oggetto di drastiche restrizioni. Dopo le 16 del pomeriggio i rubinetti infatti rimangono all'asciutto.

Negli ultimi giorni la crisi idrica è ancora peggiorata: da mezzogiorno niente più acqua, e interi quartieri e frazioni vengono riforniti con le autobotti. La causa occasionale è una tubatura in cemento armato che ha ceduto, non si sa bene come né perché, nelle campagne di Sestu.

Questo il quadro: e non siamo ancora alla fine di luglio. Si prepara un agosto non solo afoso, come è tradizione, ma pericoloso per la salute dei cittadini. Senza acqua aumentano in misura notevolissima i rischi di epidemie. E' appena il caso di ricordare lo scoppio del colera in città qualche estate addietro e la ricomparsa della scabbia in questi giorni nella spiaggia del Poetto.

Ieri a Gravina di Puglia manifestazione di protesta di centinaia di cittadini

Un filo d'acqua dalle fontanelle solo per qualche ora

Ma spesso non arriva - Acquedotto e Cassa del Mezzogiorno si scaricano a vicenda le responsabilità

Stamane al Consiglio regionale d'Abruzzo

Si decide sul credito agevolato

LAQUILA — Quasi certamente quello di oggi, mercoledì, sarà il penultimo Consiglio regionale prima della sospensione estiva ed è per questo motivo che l'iter dei lavori — tra cui gli incontri a livello delle rappresentanze politiche — si annunciano anche per questa settimana abbastanza nutriti.

Mentre telefoniamo è in corso, sotto la presidenza di Cristoforo Merli, la terza commissione permanente che ha sul tappeto una serie di provvedimenti che da tempo attendono una definizione. Tra questi, di rilievo, figurano quelli inerenti all'attuazione del progetto di legge regionale del 1976, che prevede la creazione di un ente di sviluppo per l'occupazione giovanile, la regionalizzazione dell'ESAs.

L'ordine del giorno della seduta di oggi prevede, tra l'altro, il licenziamento definitivo dei provvedimenti relativi all'abruzzo e per il Molise, mentre la seconda commissione, esaurita ormai la fase delle consultazioni con gli amministratori comunali e le rappresentanze tecniche, dovrà concludere l'esame sulla legge n. 10 inerente alle tabelle della Regione riguardo ai prezzi di urbanizzazione e dovranno affrontare il confronto sulla proposta di legge per la istituzione di una comunità di sviluppo per la Regione, sul contenuto e gli indirizzi del piano regionale di sviluppo al fine di poter utilizzare pienamente le possibilità offerte dalla legge nazionale n. 183 (interventi nel Mezzogiorno) privilegiando in ciò il settore dell'agricoltura che definendo gli impegni concreti in stretta collaborazione con tutte le Comunità montane.

Sciopero alla Sicil-Fiat per l'apprendista cacciato

Dalla nostra redazione
PALERMO — La maestranza della Sicil-Fiat di Termini Imerese (Palermo) hanno effettuato uno sciopero, bloccando la produzione per 8 ore nel pomeriggio di lunedì e per altrettante la mattinata di ieri di giovani operai («in prova») il caso che ha fatto scattare la protesta — il terzo nel giro di pochi giorni — è quello del giovane Giovanni Reale, che senza giustificazione alcuna secondo il Consiglio di fabbrica, è stato messo alla porta all'ultimo giorno dell'apprendistato dal direttore dello stabilimento, dottor Andrea D'Andrea.

Intante le commissioni di collocamento hanno avviato leri in applicazione dell'accordo nazionale del gruppo Fiat 175 manovali meccanici; altrettanti saranno assunti venerdì prossimo, 30 a maggio. La forza operaia dello stabilimento dovrebbe giungere così entro l'anno prossimo a 1000 unità, delle 2100 previste.

Incontro a Matera per il sindacato PS

MATERA — Si è svolto nei giorni scorsi un incontro tra il Comitato esecutivo provinciale dei lavoratori della polizia e la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL di Matera. Nella discussione, franca e unitaria, sono emersi i problemi relativi alla rapida realizzazione del sindacato di polizia, alle condizioni di lavoro, alla democrazia all'interno del corpo. E' stato deciso pubblicamente di avviare iniziative pubbliche a sostegno della piattaforma sindacale di lotta.